

L'intervista. «Siamo diventati poveri. Cosa ci serve? Il denaro»

MARTA OTTAVIANI

Un Paese allo stremo, che ha bisogno non solo di liquidità per ripartire, ma anche di sapere concretamente che cosa lo attenda nei prossimi mesi. Peggy Tsourapi, segretaria della Ekpizo, una delle associazioni dei consumatori più importanti della Grecia, spiega ad *Avvenire* come i greci stanno vivendo questi giorni cruciali.

Peggy Tsourapi, può descriverci la vita ad Atene cinque anni fa e compararla con quella di adesso?

Era normale, ma subito dopo la crisi ha iniziato a diventare sempre più difficile, tasse sempre più alte, pensioni e stipendi sempre più bassi, la gente ha iniziato a fare fatica. Il colpo di grazia è arrivato quando hanno deciso di chiudere le banche. Fra la gente adesso si è instaurato il terrore

dell'incertezza. Specialmente i più anziani non riescono a capire che cosa ne sarà del loro futuro. Ancora oggi hanno aspettato ore davanti alle banche per ritirare la pensione e tutto perché non hanno né il bancomat né la carta di credito. Non è uno scherzo dire che adesso ad Atene se vuoi incontrare qualcuno devi andare davanti a una banca.

Quali sono le abitudini che i greci hanno dovuto cambiare con maggiore frequenza durante la crisi?

Hanno limitato tutto. Diciamo che le differenze più evidenti si vedono in cinema, viaggi, teatri. Ma anche nell'abbigliamento. Poi è arrivato quello che ci preoccupa maggiormente, ossia le abitudini alimentari. I greci hanno iniziato a mangiare sempre meno e sempre peggio e questo sul lungo andare ha minato anche la loro salute.

In Grecia molto spesso si parla di crisi umanitaria. Avete

delle statistiche a riguardo per supportare questa tesi?

Le statistiche ufficiali mostrano che c'è una crisi umanitaria che riguarda almeno il 35,7% dei greci. Si tratta di milioni di persone sotto la soglia di povertà. A questo problema dobbiamo poi aggiungere quello della disoccupazione.

Quali sono le aree del Paese e nella capitale dove questa emergenza è più evidente?

L'Epiro è considerato una delle aree più povere dell'intera Europa. Ma la zona con i problemi più grossi è Atene. Qui si è concentrata la maggior percentuale di negozi e imprese che ha chiuso negli ultimi cinque anni. Questo vuole dire che oltre alla povertà c'è la disoccupazione, la rabbia per standard di vita che non sono più quelli di un tempo. A complicare la situazione c'è anche l'alto numero di migranti, che hanno colonizzato interi quartieri e quindi

oltre alla povertà cresce di pari passo anche l'intolleranza. **Che idea si è fatta dei negoziati fra governo greco e creditori internazionali?** Per ripartire il mio Paese deve riprendere a produrre. Non ci sono alternative.

Di cosa ha bisogno la Grecia adesso?

Di denaro da spendere. In questo momento, anche volendo, non può farlo per via dei controlli sulla circolazione dei capitali. Ma soprattutto i greci hanno bisogno di sapere la verità su quello che li aspetta. Indipendentemente dal risultato del referendum ci aspettano mesi duri, la gente deve sapere a che cosa andiamo incontro.

La situazione più brutta che avete affrontato?

Assistere una famiglia di cinque persone, di cui tre con seri problemi di salute. E vedere che non potevano permettersi nemmeno le medicine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Peggy Tsourapi dell'associazione di consumatori Ekpizo: «Qualsiasi sarà l'esito del referendum, ora ci aspettano mesi ancora più duri»

